



La civiltà dei bergamini

Oggi alle 10,30 nel Centro intergenerazionale di Gorgonzola, via Oberdan, viene presentato il volume del prof. Michele Corti edito dal Centro Studi Valle Imagna. L'iniziativa è promossa dalla Pro Loco di Gorgonzola e dal Consorzio Tutela Strachitunt Valtaleggio

Dalla Val Taleggio all'industria casearia

Il patrimonio di una tradizione secolare e lo straordinario rilancio dello «strachitunt»

Se andiamo indietro nel tempo e ripercorriamo le vicende di molte famiglie di bergamini dalle Orobie alla pianura ci si imbatte in un fenomeno di crescita economica di grande interesse: lo sviluppo dell'industria casearia in alcune località di pianura e l'insediamento di industrie di aziende molto note come Invernizzi, Galbani, Locatelli si deve alla transumanza.

«La nostra attenzione - dice il prof. Michele Corti, docente di Zootecnica di montagna all'Università degli Studi di Milano - in genere è attirata dalla produzione casearia. Ma se guardiamo invece alla Negroni, che fu la prima ad avviare la produzione industriale del salame, ci imbattiamo in una famiglia di bergamini, le cui origini ci portano fino a Valgoglio».

Da anni Corti studia e compie ricerche sulla «civiltà dei bergamini». Già sul finire degli anni '90 aveva incominciato a concepire un vasto disegno di ricerca, spaziando dalle interviste a testimoni le cui fila si andavano assottigliando sempre più fino alle indagini tra le fonti più varie, compresi gli archivi parrocchiali, quelli notarili e dei comuni. Nonostante l'interesse che l'argomento poteva suscitare, il più delle volte Corti si è imbattuto nel «disinteresse attivo» di tanti enti.

Fortunatamente qualcosa ora sta cambiando. «Nel 2013 sono giunte a maturazione iniziative e rapporti che hanno "sbloccato" la situazione e consentito di porre... un punto fermo nella ricostruzione della vicenda bergamina». A questo proposito il prof. Corti fa riferimento alla pubblicazione del volume, frutto dell'incontro con il Centro Studi Valle Imagna. Notevole anche il contributo dell'attigua Valle Taleggio attraverso due personaggi di notevole rilievo come Alvaro Ravasio, presidente del Consorzio «strachitunt», e Arrivo Arrigoni: «Laddove "superiori



Prof. Michele Corti

L'indagine del prof. Michele Corti su un mondo quasi sconosciuto

istituzioni" non hanno saputo (e voluto) cogliere il valore di un progetto, una rete dal basso di soggetti locali è intervenuta supplendo alla loro insensibilità e mancanza di lungimiranza, dimostrandosi molto più avanzata delle istituzioni sclerotizzate, largamente incapaci di cogliere i bisogni e le aspettative delle comunità locali in un periodo di grandissima crisi. Si tratta di soggetti che fanno cultura promuovendo l'economia locale e che, viceversa, fanno economia locale promuovendo una cultura del territorio che riconoscono rappresentare la loro linfa e che, soprattutto, hanno imparato a "coltivare" ciò che unisce, ad implementare il capitale sociale». Si veda la straordinaria vicenda dello «strachitunt», della sua riscoperta e del suo successo internazionale.

Appassionante come un romanzo, la storia narrata da Michele Corti parte da un tragico episodio che segnò gli anni Sessanta del secolo scorso, alle origini della «strategia della tensione». Dall'attentato di piazza Fontana a Milano che devastò il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Pochi sono a conoscenza del fatto che la piazza era punto di incontro dei bergamini. Un tempo qui si incontravano per trattare gli stracchini e anche per raccogliere informazioni sui fondi da affittare. In ogni caso era importante partecipare a questo mercato per essere in contatto con la cerchia delle persone con le quali i bergamini avevano rapporti: commercianti di formaggi e di bestiame, fittavoli, sensali. Il mercato principale dei bergamini si teneva nella piazza di mercoledì e anche di sabato. Venne poi spostato di venerdì. E di venerdì, il 2 dicembre 1969, l'ordigno fece strage nel momento in cui il salone era frequentato dalle stesse «figure rurali» che si trovavano al mercato. Sottolinea Michele Corti: «Scorrendo i cognomi dei 17 morti e degli 84 feriti non sono pochi quelli tipici di dinastie di bergamini e comunque riconducibili ad origini più o meno lontane nelle valli bergamasche».

Nel concludere il suo lungo racconto l'autore cita l'«ethos» bergamina avvicinandoci alla straordinaria figura di Antonia (Tonia) Locatelli, figlia di un bergamino della Valle Imagna e rimasta lei stessa bergamina coniugando all'amore verso il prossimo un grande amore e rispetto per gli animali. Tonia è stata assassinata nel 1992 in una imboscata per aver denunciato il genocidio dei Tutsi e per aver portato aiuto a tutti, senza discriminazioni etniche. Tonia, come è noto, è una dei sei «giusti del mondo» del Giardino di Varsavia. ■

P.C.



Un grande cascina nella pianura lombarda, a Sant'Angelo Lodigiano, fotografato negli anni Venti: le abbondanti scorte di fieno serviranno all'alimentazione del bestiame sceso dall'alpeggio

L'antico linguaggio della transumanza rinasce tra gli abitanti della Valle Imagna

Esiste un linguaggio usato un tempo esclusivamente dai bergamini come il noto «gai» dei pastori? Sembrerebbe di sì, almeno a giudicare dall'inchiesta alla quale sta lavorando il Centro Studi Valle Imagna.

Nedà una anticipazione Antonio Carminati in una nota che compare nel volume sui bergamini. Durante la campagna di rilevazione dello stesso Centro Studi sulla presenza dei bergamini nelle cascine della Bassa, sono stati

individuati vocaboli appartenenti al «vocabolario bergamino».

Come è nei metodi di lavoro dei ricercatori del Centro Studi, lo scorso mese di agosto sono state intervistate la sorella Carla e Mariuccia Vitali il cui nonno «Vidalù», bergamino di professione, aveva una stalla a Capo Foppa a Pizzino, in Valle Taleggio, ora trasformata in residenza estiva. Durante l'intervista le due sorelle hanno riferito alcuni vocaboli propri usati dal nonno e per-

ciò propri del linguaggio dei bergamini. Eccone alcuni: usèl (fittavolo), pelòca (erba), tegiöl (fieno), pievòlta (acqua), scabi (vino), ciò (soldi), da cui: ciò seré (essere a bolletta: seré, sereno, come il cielo, senza nessuna nuvola), cagnèr (letto), lambì (lette), tumasciöl (stracchino), sgarlinés (gambe), balcù (occhi).

A proposito del modo con cui i vari vocaboli si formavano, nel corso dell'intervista è emerso che il «vocabolario» si alimentava in

modo quasi naturale.

Se un bergamino utilizzava un termine per indicare un oggetto, una persona oppure un'azione, se ritenuto - spiega Carminati - efficace e sufficientemente espressivo, quest'ultimo, per tacita convenzione, veniva utilizzato da tutto il gruppo entrando così nel linguaggio comune. A questo proposito il termine pievòlta (acqua) deriva dal nome di una sorgente che si trova in prossimità di Capo Foppa. ■



L'antico borgo rurale di Morteruggio a Pizzino, in Valle Imagna, residenza di monte della famiglia bergamina Vitali «Supi»